

Diario di viaggio Grecia 2010

(con il suo simbolo principale....il bibbitone o, più semplicemente, "bibbitons")



Ci imbarchiamo da Ancona il 17 agosto alle 13.30 (più o meno), ed anche quest'anno, come lo scorso in Olanda, siamo in otto (quattro adulti e quattro bambini) in due camper (come si suol dire "squadra che vince non si cambia"), l'unica cosa che è cambiata è la destinazione e cioè la Grecia e più precisamente il Peloponneso.



Dopo l'imbarco sulla nave (in open-deck, ossia campeggio a bordo con corrente ma senza poter utilizzare il gas, cosa che non sapevamo e che ci ha lasciati principalmente senza caffè, infatti per i pasti ci siamo arrangiati bene con i mitici e insostituibili panini), abbiamo notato che la stragrande maggioranza dei camper (e comunque di viaggiatori su tutta la nave) era di provenienza tedesca e noi eravamo capitati vicino a dei ragazzi austriaci, che mascheravano la loro pulizia tutt'altro che maniacale, con simpatia, cordialità ed educazione.

La nave è grande e trasmette sicurezza, il viaggio trascorre tranquillo e senza scossoni o beccheggi vari, rischio che alla partenza ci preoccupa un pochino.

Dopo una notte caratterizzata dai soliti "furboni" che ci hanno allietato con i loro allarmi improvvidamente lasciati attivati sulla nave.....sbarchiamo approssimativamente alle 11.00 nel porto di Patrasso, città che però inizialmente decidiamo di lasciare e ci dirigiamo (stabilendo di dedicare la prima parte del viaggio, in maniera principale, alla "cultura") verso Diacofto, da dove parte un trenino a cremagliera che porta a Kalavrita. Purtroppo all'arrivo in questo paese, accompagnati da un forte caldo a cui non siamo ancora riusciti ad abituarci, scopriamo che l'orario del ritorno del trenino è troppo vicino dalla corsa di andata, tanto da non lasciarci abbastanza tempo per visitarla.

Stabiliamo perciò, di proseguire nel viaggio in direzione Corinto, riservandoci l'escursione, se il tempo ce lo permetterà, alla fine del nostro tour ellenico.

La strada per Corinto è grande, nuova, scorrevole ed a pagamento anche se non abbiamo ben capito il calcolo della cifra di tale pedaggio. A questo punto vale la pena fare alcune premesse e cioè che:

all'inizio di questo giro si può essere tratti in inganno da una strada così facilmente percorribile, infatti risultano abbastanza rare in Grecia strade che possano meritare tale nome (eravamo solo all'inizio di una scoperta che ci ha fatto capire ove il camper possa passare, anche dove non penseresti nemmeno di passare con una Fiat 500), e soprattutto, molto furbescamente da parte di tutti e due gli equipaggi, solo dopo l'imbarco ci siamo accorti che nella miriade di mappe stradali presenti su i nostri navigatori (fino a 43) e che comprendono addirittura l'Europa dell'est mancasse solo ed esclusivamente la mappa della Grecia! Ci siamo perciò adattati, come d'altronde abbiamo fatto fino a pochi anni fa, con le mappe e con gli inevitabili errori di strade, calcoli e quant'altro (che, a dire il vero, non possiamo escludere del tutto, nemmeno con i mezzi tecnologici).

Arrivati a destinazione troviamo subito il famoso stretto (lo attraversiamo dall'unico ponte fisso transitabile con i nostri mezzi) che collega il golfo di Corinto con il mar Egeo, in realtà ce lo aspettavamo più largo, deve essere stata un'impresa costruirlo e ciò è palese solo osservandolo. Risulta particolare osservare dall'alto il lento passaggio delle navi sotto i propri piedi.

Al di sotto del viadotto in ferro, è stata costruita una struttura per fare il Bungee Jumping, molto conosciuta dai turisti che vogliono provare una forte emozione, sicuramente in un posto molto particolare, emozione a cui voleva accedere una giovane turista francese, ma che ha pensato bene di rimandare a data ancora da determinarsi, e dignitosamente è ritornata su i suoi passi (e che viene sicuramente capita ed appoggiata da tutti noi).

Essendo riusciti a trascinare via tutti i ragazzi che, dopo la perduta occasione di vedere la turista d'oltralpe volare nel vuoto, volevano assolutamente vedere qualcun altro "buttarsi", ci dirigiamo verso Micene.

La segnaletica, come in tutto il resto del territorio da noi visitato, lascia un po' a desiderare anche per questo importante sito archeologico.

Arrivati in serata, dormiamo addirittura nel piazzale adiacente all'entrata dell'area che avremmo visitato il giorno dopo.

Ci svegliamo presto alle 7.30, per sfruttare al massimo la mattinata "fresca" dato che, anche oggi, si prospetta un bel solleone.

La cittadella di Micene, che dà nome alla più importante civiltà greca dell'età del Bronzo, e cioè quella Micenea, sorge su una collina, la sua visita a questa città antica ci porta ad uno sforzo mentale di ricostruzione dato che non resta molto di quello che fu, sia per il molto tempo trascorso che per le innumerevoli guerre che si sono susseguite nei secoli in questi luoghi. Molto belli e carichi di fascino risultano: la Porta dei leoni, il museo storico e la tomba di Agamennone (forse la meno deteriorata di tutto il complesso).

Come se non bastasse per un giorno e soprattutto con un caldo quasi infernale decidiamo, a scapito delle nostre ghiandole sudoripare, di visitare anche Epidaurò.

Dopo aver pranzato sotto un'ombra ristoratrice proprio a ridosso dell'entrata del teatro, anche se l'afa non molla la presa, visitiamo nel primo pomeriggio il complesso museale.

Il museo, presente in tale sito, è piccolo e non molto interessante a nostro avviso, ma il teatro che lo sovrasta è veramente bello e ben tenuto (tanto che viene tutt'ora utilizzato per alcune opere liriche), la cosa che più ci sorprende è la sua acustica che amplifica ogni minimo suono anche nell'ultima gradinata. Dopo le foto di rito, con foto di gruppo (con autoscatto)



si parte alla volta di Nafplio.

Dopo aver parcheggiato comodamente e gratuitamente al porto (supponiamo sia un posto sicuro e tranquillo anche per la sosta notturna), visitiamo la cittadina che è davvero carina e provvista di molti negozietti turistici, che oltre ai soliti souvenir, espongono anche oggetti particolarmente gradevoli e per nulla commerciali. Intanto siamo arrivati a sera e nel partire notiamo che il parcheggio e le vie della cittadina si popolano di turisti e abitanti del luogo, evidentemente è una località frequentata soprattutto in serata. Per la notte però decidiamo di recarci in una delle due spiagge di Nafplio a Karathona. Pessima idea per passare la notte, la spiaggia è a ridosso di alcune colline e perciò non c'è nemmeno un piccolo filo di aria che giri, e anche con tutte le finestre aperte (senza zanzariere). Abbiamo fatto la notte totalmente in bianco, tutti! da aggiungere a ciò: il soave suono del generatore del bar a cento metri circa che ci ha accompagnato sino alle 03.00, il continuo passaggio di autovetture in cerca di "intimità", la polvere che ci ricopriva proveniente dallo sterrato unico posto ove sia possibile sostare. Il giorno seguente, il mare non risulta essere poi così pulito in compenso si è alzato un po' di vento caldo (modello phon acceso sulla faccia). Di certo non ci sentiamo di consigliare il posto. Tale visita però viene dimenticata immediatamente se si sceglie di visitare successivamente Monemvasia.

La strada che ci porta da Nafplio a Monemvasia non è molta (circa 200 km) ma è bruttissima (anche se tale aggettivo è molto riduttivo per descriverla), ancora adesso ci chiediamo se abbiamo sbagliato qualcosa o era proprio quella la strada giusta. Arrivati a destinazione, abbastanza tardi e soprattutto con i due autisti ormai allo stremo delle forze e dei nervi (a volte i passaggi stretti tra case, sassi che scendono dalle pareti e la strada che si inerpicava tra grotte di roccia e tornanti da seconda marcia, non collimano con il relax), oltre al surriscaldamento dei freni di un mezzo, con conseguente blocco delle pinze, Ci sistemiamo perciò, per dormire, in uno dei due parcheggi (praticamente sul porto), prima del ponte che dà accesso a Monemvasia.

La mattina, dopo aver percorso circa 1 chilometro a piedi (consigliamo l'accesso al paese a piedi, dato che non ci sono molti parcheggi per camper dopo il ponte) entriamo nel paese-rocca dalla porta bizantina, unico accesso all'abitato (questa porta dà il nome a questo incantevole paese infatti Monemvasia vuol dire unica entrata). La visita è meravigliosa, il borgo a cui si accede è di fatto nato e si è sviluppato su una penisola con la forma di uno scoglio di roccia, lungo 2 km circa e alto 300 metri.

Il borgo è molto caratteristico, conservato bene e pieno di negozietti dove acquistare souvenir, bar con dehors e ristorantini di vario genere. La particolarità di questa visita, che con l'avvicinarsi delle ore più calde si fa sempre più impegnativa, sono i paesaggi che si alternano tra il mare mosso e la roccia che, dalla vetta, dopo una ripida discesa, si incontra con il blu dell'acqua e il bianco della schiuma delle onde. Dopo aver fatto gli acquisti di rito, compresa una bottiglia di pregiata Malvasia, facciamo l'incontro con la quasi bevanda nazionale e cioè il caffè frappé greco che consiste in un caffè shakerato (composto da caffè solubile, latte, zucchero e ghiaccio), che ci accompagnerà per tutto il resto del viaggio e da noi tutti ribattezzato "Bibbitons" (vedi simbolo iniziale).

Rientrati ai nostri VR facciamo rotta su Viglafia dove ci imbarcheremo per Elafonissos.

Arrivati nel pomeriggio, facciamo sosta alla "Taverna Oasis" (da Andreas) dove c'è la possibilità di pernottare per chi cena presso la taverna (possibilità inoltre di carico e scarico: 1 euro cad.). Sistemati i mezzi, decidiamo di fare un bagno che ci ristori dalle lunghe salite (e che salite) di Monemvasia e anche se il vento sferza in maniera brutale la spiaggia, ci tuffiamo ugualmente anche

perché siamo in uno dei punti più a sud del Peloponneso e la cristallinità dell'acqua inizia ad essere



quasi irreale.

Dopo una cena a base di piatti tipici e di vino di produzione locale (sinceramente onesto), aiutati dall'abbassamento delle temperature e dai fumi dell'alcool, decidiamo di abbandonarci nelle braccia di Morfeo. Da lì a poco, scopriremo la particolarità dei matrimoni greci. Nel ristorante, ad alcune decine di metri dal parcheggio da noi occupato, quella sera si festeggiava una cerimonia nuziale in pieno stile greco e cioè con la particolarità di un inizio avvenuto con un banchetto, non sappiamo bene quanto lungo, e proseguito con suoni, balli e canti ad un volume da discoteca di sole canzoni locali (noi supponiamo modello "Il mio grosso grasso matrimonio greco" per chi ha visto il film) e tutto questo è durato sino alle 06.00 del mattino! quando, gli invitati accompagnati dai clacson di tutte le autovetture intervenute a tale festeggiamento, si sono allontanati lasciandoci dormire per le restanti 3 o 4 ore.

Dopo una notte quasi completamente insonne, ci dirigiamo verso l'imbarcadero per Elafonissos, distante dalla taverna solo alcune centinaia di metri, dove acquistiamo direttamente i biglietti al costo di: 20 euro per il camper (fino a 6 mt) e 1 euro a persona circa.

La traversata è veramente breve (20 min. compresa la salita a bordo) ma sicuramente stupefacente, si riescono a vedere le varie tonalità dell'azzurro e del verde che si alternano proprie di questo stupendo mare, rendendo alcuni scenari quasi irreali, con barche che sembrano galleggiare nell'aria data l'estrema limpidezza dell'acqua.



Arrivati sull'isola ci fermiamo, nel piccolo agglomerato di case a ridosso del porto per far rifornimento di cibo (ci hanno detto che nel campeggio è difficile fare la spesa: per l'alto costo dei

prodotti e per la loro scarsità, non siamo per nulla di questo avviso, prezzi in linea a tutti gli altri posti visitati dello stesso genere e scelta dei prodotti nella norma), troviamo fra l'altro, un forno con delle ottime specialità del luogo.

Terminato il nostro rifornimento, con assaggio direttamente sul posto delle delizie calde del mastro fornaio, ci dirigiamo verso il camping "Simos" sito a circa 4 km (unico camping sull'isola, dove non è consentita la sosta libera con divieto ben segnalato da svariati cartelli stradali).

Alla ricezione sono molto gentili, e qualcuno dei dipendenti parla anche un poco di italiano, (costo della piazzola 36,00 euro al giorno: camper + 2 adulti e 2 bambini, elettricità compresa), così dopo aver sistemato i veicoli, andiamo subito in spiaggia per ammirare la meraviglia che ci era stata descritta dai nostri amici, che non avevano esagerato nel descrivere anzi... Dopo aver attraversato alcune piccole dune, ciò che ci si prospetta è uno spettacolo mozzafiato il mare è di un verde chiaro indescrivibile, nessuno di noi è mai stato ai Carabi, ma pensiamo che non ci sia molta differenza. Decidiamo, all'unanimità, di fermarci due giorni, per rilassarci e godere di un posto che è rimasto negli occhi di tutti noi.

A malincuore, ma con la voglia di scoprire quanto ancora il Peloponneso potesse offrirci, ripartiamo verso.....

.....Gythio, capoluogo del Mani è un porticciolo da cui si è sviluppata una cittadina, che secondo noi non ha nulla di particolarmente speciale da vedere (forse perché abbiamo visitato la parte non turistica della città, accorgendocene solo al momento della partenza).

Dopo aver parcheggiato sul lungomare, appena all'entrata del paese (vicino allo stadio), il primo impatto non è dei più felici infatti notiamo montagne di immondizia accatastate ai bordi della strada (forse tale situazione si è venuta a creare in conseguenza della pesante situazione che sta attraversando la Grecia).

Spinti dall'olezzo persistente a spostarci per la cena e la notte, ripercorriamo la strada dell'andata per cercare una taverna, consigliata da un altro diario di viaggio e che non riusciamo a trovare, ci fermiamo in un'altra taverna sul mare che incontriamo ed un possibile posto anche per passare la notte (previa richiesta al titolare).

Dopo aver mangiato (in maniera normale senza alcuna eccellenza ed aver pagato 90,00 euro in 8) non essendo il titolare particolarmente simpatico, decidiamo di fare ancora qualche altro km a ritroso fino al relitto, da molti diari segnalato, e che avevamo notato, insieme ad uno spiazzo con dei camper parcheggiati, già prima dell'arrivo a Gythio.

Dopo essere scesi da una stradina fino al mare, parcheggiamo a pochi metri dal mare e, complice la leggera brezza marina, riposiamo le nostre stanche membra.

La mattina, dopo essere arrivati al relitto seguendo la spiaggia, abbiamo appurato che più di guardare dal fuori la nave spoglia e arrugginita il posto non forniva un granché,



partiamo per la successiva meta.... le Grotte di Diros, nell'omonima baia. Decidiamo di fidarci di quello che abbiamo letto e parcheggiamo i camper prima della biglietteria, mai decisione fu più azzeccata, infatti se si ha la malsana idea di arrivare fino all'entrata delle grotte, si ha la quasi certezza che oltre a non trovare posto si deve fare la risalita in retromarcia essendo insufficiente lo spazio per azzardare qualsiasi manovra (perché ci sono autovetture parcheggiate in tutti e due i sensi). La visita dura circa 25 minuti (12,00 euro gli adulti e 7,00 i bambini) e merita per l'incredibile spettacolo che offre. Si fa il giro con una barchetta (1.500 metri circa), sospinta esclusivamente da un ragazzo, rimasto in silenzio per la durata dell'intero tragitto, che aiutato da un remo (molto somigliante ad un mestolo di legno), spinge la piccola canoa da 6 sull'acqua, attraversando le incantevoli grotte, gremite di formazioni minerali (stalattiti e stalagmiti) che

illuminate da luci sapientemente piazzate, appaiono in maniera ancor più spettacolare. La temperatura è di circa 14 gradi (dal di fuori sembra di essere entrati in un frigorifero).



Dopo questa suggestiva escursione, cerchiamo dietro consiglio di un camperista conosciuto al relitto, una baia, che anche se visibile dall'uscita delle grotte, risulta essere un po' difficile da raggiungere. Trovata la strada (bisogna tornare in su, quasi fino al paese) ci troviamo in una spiaggia, composta di sassi di media misura, insieme ad altri 6/7 camper di varia nazionalità a 20 metri dal mare che è pulito e calmo. Senza nemmeno pensarci su, e con l'approvazione tacita di tutti, bambini compresi (che sono i più contenti della scelta), optiamo per un'altra sosta di due giorni all'insegna del relax (la cultura va bene....cinque dieci minuti ma poi.....).

Purtroppo due giorni passano velocemente, ma l'addio a questo posto così incantevole, risulta meno arduo perché, come tutti gli amanti dell'abitar viaggiando sanno, quando si accende il motore del camper si ha sempre la certezza che stanno per iniziare: una nuova avventura ed una nuova scoperta. Mistras ci attende.

Ripassiamo da Gythio, che oltre ad essere sulla strada più agevole è anche il paese più grande dove abbiamo già notato vari market (di catene greche) per fare la spesa e con degli sportelli bancomat (in Grecia è possibile pagare nella quasi totalità degli esercizi commerciali sia con pagamenti Pos sia con Carta di credito). Ceniamo così a Gythio, che questa sera ci sembra più accogliente, optiamo



per mangiare una "Pita"

in una piccola "rosticceria", frequentata soprattutto dai locali, che già avevamo notato al nostro primo passaggio in questo luogo. L'ispirazione era giusta, con 30,00 euro in otto, bevande comprese, abbiamo mangiato un'ottima pietanza locale con soddisfazione di tutti (amanti della cipolla e non) e che ci sentiamo di consigliare caldamente (il locale si trova a ridosso dell'unica rotonda sul lungomare).

Arrivati nella cittadina di Mistras decidiamo di dormire prima di inerpicarci sulla salita che porta al



sito.

La mattinata, anche se iniziata di buon'ora e con il fresco, prosegue, dopo aver parcheggiato i mezzi a ridosso dell'entrata più in basso, in modo abbastanza faticoso (fino ad arrivare ai circa 620 metri s.m.). Le rovine della città fortificata, che si suddivide in due parti, sono suggestive e testimoniano i vari domini succedutesi (greci, bizantini, turchi, veneziani), i molti luoghi di culto posti all'interno del museo a cielo aperto, sono bellissimi dall'esterno, ma purtroppo non restaurati all'interno e lasciati alla mercè degli eventi atmosferici. Ci sono dei veri e propri capolavori ma purtroppo non sono stati mantenuti bene nel tempo. Una delle più importanti costruzioni religiose presenti e soprattutto tuttora abitata è il convento delle monache di Pantanassa. Notevoli sono anche i paesaggi naturali, e per i più instancabili, consigliamo l'arrivo nella parte più alta della collina (anche noi non siamo riusciti ad arrivare tutti!) dove, dal balcone creato dalle mura, si gode uno spettacolo mozzafiato e non indicato a chi soffre di vertigini. Per l'entrata si spende 5,00 euro gli adulti e i bambini non pagano. Dopo aver sudato molto a Mistras ci dirigiamo verso la molto attesa, e blasonata Baia di Voidokilia. Ci dispiace dirlo ma la delusione è tanta infatti, dopo aver percorso l'ultimo tratto di strada (larga sì e no 3,5 mt, da immaginare come abbiamo fatto quando ci siamo incrociati con degli altri camper!) per tale località ci siamo ritrovati in un parcheggio di sabbia mista a polvere tra il mare e il lago salato (acquitrino). Sicuramente rimane particolare la forma della baia che forma quasi una vasca, separata dal mare da un piccolo stretto creatosi tra un grande scoglio e una roccia che scende a picco nel mare, ma l'acqua, essendoci poco ricambio, sembra più torbida che in altri posti. Nel parcheggio non si può sostare per la notte, perciò dopo un bagnetto e senza rimpianti ci rimbarchiamo verso Methoni.

Arrivati nel paese, parcheggiamo a ridosso del centro sul lungomare in un parcheggio, dove erano presenti già altri camper. Dato che la fame inizia a bussare alle nostre pance, decidiamo di mangiare in una taverna con tavolini all'aperto, provvista di ottime pietanze e di un gestore cordiale (purtroppo non sappiamo localizzarla per pubblicizzare un posto per noi da consigliare) e dopo un giro serale, tutti a nanna perché domani ci aspetta Finikounda.

Per riprenderci dalle "fatiche" greche qui a Finikounda ci siamo regalati un week end di ristoro al camping Amonomolis, dove, un simpaticissimo tedesco, ci fa attendere inutilmente almeno tre ore per spostare "di un metro" la propria berlina per parcheggiare il secondo camper nella piazzola già libera....unica giustificazione....ha chiesto al gestore..mah!

Il mare è limpido e verde e la spiaggia è abbastanza ventilata (infatti questa spiaggia viene frequentata moltissimo da amanti del windsurf), a circa 800 metri dal camping, raggiungibile comodamente a piedi c'è il centro del paese.

Dopo aver cenato e essendoci resi conto che il 90% degli utenti del camping sono tedeschi, abbiamo fatto un giro per le viuzze del centro del paese, alla ricerca spasmodica di souvenir (ricerca che ha impegnato la parte femminile dei due equipaggi) e di un locale per bere una gustosa Mythos che è la birra locale greca (ricerca che invece ha impegnato la parte maschile).

Nel primo pomeriggio del terzo giorno ci dirigiamo verso Marathopoli ma tra una chiacchiera e l'altra (via radio si intende), nessuno di noi si è accorto della deviazione per questa località

decidendo in corso d'opera di proseguire direttamente per Kiparisia per osservare cosa offrire tale località.

Rimasti delusi dalla piccola località (che, sul mare, conta ben 4 locali di cui uno anche chiuso) lasciamo immediatamente la caotica zona (sarcasticamente detto) per Kato Samiko.

Dopo essere entrati nel paese, arriviamo alla spiaggia seguendo il cartello "BEACH". Arrivati in uno slargo sulla sabbia a 30 mt dal mare ci accorgiamo che il posto è molto carino anche se non offre molto, infatti tranne che la spiaggia sono presenti solo due piccoli bar (che chiudono intorno alle 22.00. A ridosso dell'inizio della spiaggia c'è anche uno spiazzo con del prato, dove poter sostare con il camper, ma 4 equipaggi tedeschi già parcheggiati erano riusciti ad occupare il posto per 10 camper. Ci sistemiamo comunque dall'altra parte dello spiazzo ma comunque a ridosso della spiaggia.. Per tutta la giornata ci godiamo il mare un po' mosso quest'oggi e la tranquillità di questo posto poco frequentato sotto dei bellissimi ombrelloni fatti di foglie di palme.

Nella prima serata arriviamo a Pirgos e dopo aver parcheggiato i nostri mezzi a ridosso del centro, e fatto una camminata decretiamo che questo paesone ci sembra molto squallido e sporco, ripartiamo perciò, (dopo nemmeno 2 ore) verso Katakolo.

Arrivati nella località marittima, parcheggiamo nel tranquillo e capiente parcheggio sul porto, dove abbiamo sostato anche per la notte. Decidiamo di fare un giro nel paese, ma a detta degli autoctoni ormai siamo in chiusura di stagione e molti attività aprono esclusivamente poco prima dell'attracco delle navi da crociera. Anche per il cibo, non essendo molto ispirati dai menu esclusivamente turistici e dall'insistenza dei gestori che ci fermano per strada cercando di convincerci in un italiano approssimativo della bontà dei loro piatti, ma che al contrario ci lasciano un poco perplessi, ripieghiamo su un pasto veloce (la sempre amata Pita sia con gyros di maiale o pollo o con Souvlaki



ha sempre la sua ragione),

la consumiamo in un locale, che da molti dettagli sembra proprio aperto da pochissimo tempo, i gestori del locale ed il personale dipendente infatti, non risulta per nulla con esperienza ed il cibo da noi richiesto non è stato preparato nel modo migliore e soprattutto in un tempo dalla lunghezza biblica.

La mattina seguente, ispirati da un bel sole e da una temperatura, che alle soglie di settembre inizia a rinfrescarsi considerevolmente, facciamo una passeggiata nelle poche vie che però nel frattempo si sono colorate e riempite di stand per souvenir, infatti sta per arrivare la nave "Costa Fortuna".



Il sogno (come al solito soprattutto femminile) di poter fare il bramato shopping si avvera.

Difatti la ridente località di Katacolo, in principio piccolo villaggio di pescatori, è cresciuto ed è diventato località turistica in seguito alla realizzazione di un moderno porto che permette l'attracco delle navi da crociera (che fanno scalo per permettere la visita di Olimpia).

Nel pomeriggio lasciamo che i bambini facciano il bagno nella spiaggia vicino al porto, certo non è un bel ricordo come ultimo bagno in Grecia, dato che la spiaggia è di fango misto a sabbia, battuti e compatti tanto da far sì che circolino a ridosso del mare le auto ed i calessi con sopra i turisti e l'acqua, che in tutta la Grecia avevamo trovato trasparente e cristallina, non rappresenta dignitosamente il Peloponneso infatti ci ricorda molto la nostra amata riviera Adriatica.

Poi ultima mega spesa alimentare a Pírgos e cominciamo ad avvicinarci a Patrasso, domani c'è l'imbarco per il rientro.

Dopo vari giri intorno all'area portuale della città decidiamo di allontanarci dai squallidi posti trovati, dormiamo così nel parcheggio del supermercato "Lidl", dove facciamo scorta della mitica "mythos"



La mattina, dopo la sveglia via verso il porto... purtroppo si rientra.



Per finire il nostro diario di viaggio vorremmo fare delle considerazioni: c'era stato detto da qualcuno tutto il contrario di quello che abbiamo vissuto in questo paese: è stato un bellissimo viaggio, abbiamo incontrato persone cordiali e disponibili, abbiamo chiesto indicazioni stradali, scarichi per i camper aiuti per uscire dalle situazioni più strane, e le risposte ed i comportamenti dei greci sono stati sempre positivi e gentili.

Certo la pulizia generale del territorio non è delle migliori, ma in Italia c'è di molto peggio delle volte, si deve prendere in considerazione anche il difficile periodo che sta attraversando questo paese che secondo noi ci assomiglia molto in vari aspetti; il mare è stupendo ed i siti archeologici sono interessanti quindi la Grecia è il posto ideale per trascorrere le vacanze fra cultura e mare soprattutto con il nostro camper.

PRIMIANO, MORGANA, ALBERTO E PATRIZIA